

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XVIII Domenica ordinaria B - 2015
Es. 16,24.12-15; Salmo 77; Ef. 4,17.2024; Gv. 6,2435

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Anche la celebrazione di oggi ruota intorno al tema del “*pane di vita*”: Gesù è la risposta ai bisogni più profondi della persona, l’unico in grado di saziare la fame di senso e di verità che è nel cuore di ogni uomo.

Questo messaggio è anticipato tipologicamente nella prima lettura, tratta dal *Libro dell’Esodo*. Il brano racconta il dono della manna nel deserto. Dopo la crisi della *sete* a Mara, esplode anche la crisi della *fame*. Il popolo “*mormora*” contro Mosè ed Aronne, accusandoli di averli fatti uscire dall’Egitto per farli morire di fame nel deserto. Dalla lettura del testo si percepisce chiaramente che l’accusa, in realtà, è contro Dio, di cui si nega in modo radicale la presenza e il coinvolgimento in questa situazione disperata. Il verbo “*mormorare*” non è un semplice mugugnare per i disagi che la vita riserva, ma esprime letteralmente il *ringhio di cani randagi affamati*; in questo caso indica una *critica spietata* contro un Dio che si diverte a tendere trappole mortali! Ma Dio, che non è affetto da disturbi dell’umore e che non si lascia minimamente sfiorare dalla perdita di memoria e dall’incredulità del suo popolo, interviene dando ad ognuno “*la razione di cibo giornaliera*”: “*al tramonto carne e al mattino pane*”. Il dono è abbondante, ma il popolo dovrà prenderne solo *quanto basta per ogni giorno*, mostrando di aver fiducia in Dio e non nei... granai o nelle banche! Se invece si lascerà prendere dall’ansia di accumulare, mostrerà di non averne e rischierà di saziarsi fino a star male. L’abuso della sazietà, infatti, non è mai un bene; prima o poi, porta all’avidità e all’insoddisfazione. Alla domanda degli Israeliti – “*man hu*” / “*che cos’è?*” – Mosè risponderà spiegando che la manna è un *dono di Dio*, che pertanto non bisogna lasciarsi attrarre da un fenomeno che in fondo è riconducibile alle leggi della natura, ma dall’iniziativa gratuita e dalla sollecitudine provvidenziale di Dio.

Dal testo biblico emerge che Dio non è preoccupato dello sconforto, del dubbio o del lamento momentaneo di chi si trova in difficoltà, ma della *mormorazione*, cioè da

quell'atteggiamento di fondo di chi pensa che Egli non ci sia o comunque non c'entri nulla con le vicende della vita, e che pertanto sia meglio affidarsi a qualche leader di turno, se non alla fortuna! Di tutt'altro avviso è l'autore del *Salmo*, secondo il quale la storia poggia sulla fedeltà di Dio alle sue promesse e sul suo amore che è *"per sempre"*. Infatti, anche se in talune occasioni avrebbe tutti i motivi per abbandonare il suo popolo, non lo fa perché è coerente con l'impegno assunto di accompagnarlo verso la Terra Promessa. In ogni caso, sta sempre lì al suo posto come guida sicura e compagno affidabile, di cui però non bisogna approfittare, perché nessuno può permettersi di manipolarlo a proprio piacimento.

L'uomo che si affida a Dio e alla sua guida è l'*"uomo nuovo"* di cui parla la seconda lettura, dove, attraverso una serie di antitesi (*"uomo vecchio/uomo nuovo"*, *"svestirsi/rivestirsi"*, *"prima/ora"*), l'apostolo Paolo supplica gli *Efesini* di *"non comportarsi più da pagani"*, come se *"non avessero mai conosciuto il Cristo"*. Coloro che non lo hanno mai *"ascoltato"* né sono mai stati *"istruiti"* da Lui è normale che ritengano Dio un estraneo, che vaghino *"nei loro pensieri vani"* e che siano costretti a cercare continuamente qualche punto di riferimento per la loro vita, rischiando di rincorrere illusioni e... *"passioni ingannevoli"*, che conducono inevitabilmente alla *"corruzione"*. Coloro invece che si sono *"rinnovati nello spirito della mente e che si sono rivestiti dell'uomo nuovo"* non sono attratti dal nulla e non camminano nel vuoto, perché sono ormai consapevoli che la vita, la storia, il mondo hanno un'origine, un senso, una regia e una direzione.

Nel brano evangelico di domenica scorsa ci siamo lasciati con Gesù che era fuggito in solitudine sulla montagna, rifiutando l'acclamazione mondana e incredula da parte della folla, che voleva farlo re perché egli le aveva procurato del cibo. Poi nella notte, insieme ai discepoli, era tornato in barca verso Cafarnaon, approdando di nuovo sulla riva occidentale del lago di Tiberiade. Ed ecco, *"il giorno dopo"*, la folla, che aveva beneficiato del segno della *"condivisione"* del pane, si mette sulle sue tracce, lo raggiunge attraversando a sua volta il lago su diverse barche, mostrando di *"cercarlo"* e di voler stare con Lui. Il verbo *"cercare"*, che nel Vangelo di Giovanni ritorna di frequente, ha certamente una valenza *positiva*. Questa folla che cerca Gesù rappresenta l'umanità di ogni tempo e di ogni posto della terra che è alla ricerca di qualcuno o di qualcosa che dia un senso all'esistenza. Ma qui il termine ha una valenza *negativa*, già emersa nel brano di domenica scorsa, quando questa stessa folla voleva eleggere Gesù come proprio re in cambio del favore ricevuto. Il cercare, dunque, ha un significato ambivalente e addirittura ambiguo, e offre a Gesù la possibilità di dare una lezione di alta pedagogia spirituale. Perché si cerca? Perché si va dietro a qualcuno? Chi si cerca? Cosa si cerca? Il cercare/desiderare può avere delle motivazioni *discutibili*; richiede pertanto un *saggio discernimento*, altrimenti si rischia di svendere la propria dignità e libertà per un... pugno di farina.

La prima affermazione di Gesù è una staffilata: *"Voi non siete degli amici, ma degli opportunisti; voi non mi cercate perché mi volete bene e perché intendete ascoltarmi e seguirmi, ma perché, grazie a me, avete la... pancia piena!"*. Questa denuncia è un vero attacco che smaschera ciò che è nel cuore di quella gente: lo cercano senza ascoltarlo e senza interrogarsi su chi Egli sia, cosa dice e cosa realmente intenda trasmettere con i suoi miracoli. E' un personaggio importante, che ha poteri straordinari. Dunque, è opportuno farselo e tenerlo amico! Gesù, invece, chiede di cercare non un rapporto basato su qualche vantaggio personale, ma un rapporto basato sulla *fiducia disinteressata*; non una fede dettata dal bisogno di essere sottratti dai casi difficili della vita, ma una fede *motivata* esclusivamente dall'amore reciproco e *consapevole* che avere un amico come Lui è il bene più prezioso.

Poi Gesù fa un'altra affermazione con la quale invita la folla a riflettere e a prendere consapevolezza che, oltre alla fame biologica e al cibo che la soddisfa, c'è anche un bisogno di dare senso alla vita e un altro cibo adatto a soddisfarlo, un cibo che solo Lui possiede e solo Lui può dare: *"Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che dà pienezza di vita e che solo il Figlio di Dio può darvi"*. A scanso di equivoci, sia chiaro che Gesù non è estraneo ai bisogni primari e fondamentali dell'uomo. E nel Vangelo è dimostrato continuamente. Pertanto, godiamoci senza scrupolo alcuno tutto quello che di bello e di buono ci offre la vita; diamoci da fare per lavorare, mangiare, divertirci, ecc..., ma rimanendo sempre aperti alla possibilità di qualcos'altro,

di più elevato e di più soddisfacente. Il denaro, la casa, la macchina, il cellulare di ultima generazione, le vacanze, il successo, ogni forma di gratificazione umana sono importanti, la salute stessa sono importanti, ma non sono decisivi: all'inizio sembrano *saziare il nostro bisogno di vita e di felicità*, ma a lungo andare, soprattutto se usati male, possono lasciare nel cuore solo delusione e un vuoto incolmabile.

Alla domanda degli interlocutori sul "*che cosa fare*" per placare anche questa fame interiore Gesù risponde che non bisogna fare nulla di particolare, ma solo... fidarsi, "*credere in Colui che è stato mandato da Dio*". A questo punto, il linguaggio si fa tanto vertiginoso da rendere inadeguato ogni commento: "*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*". Io do vita, io sfamo, io disseto... Sono parole che trascendono la nostra mente e il nostro cuore, che non si possono spiegare: vanno meditate e accolte o rifiutate, ponendosi in stato di adorazione e decidendo se affidare l'intera nostra esistenza a Gesù oppure se entrare in aperta polemica con Lui fino ad arrivare allo scontro. Ed è quello che accadrà, come vedremo domenica prossima.